CORPUS DOMINI 2021

*Traccia di Adorazione eucaristica*

La festa del Corpus Domini suggerisce la possibilità di qualche momento di adorazione eucaristica. In questo tempo di pandemia sentiamo ancora il bisogno di raccoglierci in preghiera davanti al Signore e di invocare la guarigione che egli offre a questa umanità malata. La patologia che viviamo non è soltanto sanitaria, ma anche sociale, economica, lavorativa e religiosa. Seguendo le catechesi di papa Francesco nelle Udienze generali che ha tenuto tra agosto e settembre 2020, seguiamo la cura che il Signore ci offre, e riconosciamo nell’Eucaristia il “farmaco di immortalità” che ci viene ancora offerto.

La preghiera che segue, che può essere modulata con libertà, è costituita da una lettura biblica, un commento di papa Francesco, un canto e una orazione. Questi moduli sono preceduti da una introduzione, e possono andare a comporre un momento di preghiera con libertà, selezionando solo i momenti che sono più adatti per i tempi e per i tempi che si hanno a disposizione.

Introduzione Gv 3,1-3

1 Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. 2Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». 3Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

Sentiamo il desiderio del Regno di Dio, di una condizione pacificata e fraterna della nostra vita. La desideriamo perché stenta a spuntare nel mondo, germoglio sempre minacciato da qualche smentita o noncuranza che non lo faccia fiorire.

Siamo raccolti in questa sera nella preghiera davanti a Gesù e come Nicodemo gli portiamo le nostre speranze e le nostre preoccupazioni. Siamo ancora in tempo di pandemia, con qualche strumento in più che forse ci ha meglio attrezzati per affrontarne le conseguenze sanitarie, ma con tanta parte di umanità che è completamente esposta, e con tutti i limiti e le storture che la pandemia ha evidenziato in noi e che fatichiamo a prendere in considerazione.

Lasciamo che il Maestro, l’unico che possa fregiarsi di questo titolo, ci istruisca su come rigenerare il mondo per vedervi in esso il Regno di Dio all’opera. Questa rigenerazione del mondo passa attraverso la nostra conversione, la nostra rinascita, secondo l’insegnamento di Gesù. Egli è vivo e presente in mezzo a noi, e si intrattiene con noi attraverso l’eucaristica, il sacramento del suo corpo e del suo sangue donati per amore di tutti, offerta di alleanza, proposta di amicizia per l’umanità intera, promessa di guarigione del mondo intero.

Ascolteremo ciò che ci insegna il nostro Maestro attraverso le parole della Sacra Scrittura e le catechesi di papa Francesco, che ha suggerito alcune piste per guarire dalla crisi pandemica e rigenerare il mondo.

Canto eucaristico

1° momento. Gesù guarisce l’umanità dalla pandemia

Dal vangelo secondo Marco (Mc 2,1-5)

1 Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa 2e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

3Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. 4Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. 5Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Che meraviglioso esempio di guarigione! L’azione di Cristo è una diretta risposta alla fede di quelle persone, alla speranza che ripongono in Lui, all’amore che dimostrano di avere gli uni per gli altri. E quindi Gesù guarisce, ma non guarisce semplicemente la paralisi, guarisce tutto, perdona i peccati, rinnova la vita del paralitico e dei suoi amici. Fa nascere di nuovo, diciamo così. Una guarigione fisica e spirituale, tutto insieme, frutto di un incontro personale e sociale. Immaginiamo come questa amicizia, e la fede di tutti i presenti in quella casa, siano cresciute grazie al gesto di Gesù. L’incontro guaritore con Gesù!

E allora ci chiediamo: in che modo possiamo aiutare a guarire il nostro mondo, oggi? Come discepoli del Signore Gesù, che è medico delle anime e dei corpi, siamo chiamati a continuare «la sua opera di guarigione e di salvezza» (CCC, 1421) in senso fisico, sociale e spirituale.

(Papa Francesco, Udienza generale del 5 agosto 2020).

Canto eucaristico:

R. Pane vivo, spezzato per noi, a Te gloria, Gesù!

Pane nuovo, vivente per noi, Tu ci salvi da morte!

1. Ti sei donato a tutti corpo crocifisso; hai dato la Tua vita pace per il mondo.

Oppure un altro canto.

Orazione.

Signore Gesù, che nel sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue ci lasci il farmaco dell’immortalità, guarisci le ferite del peccato che umiliano la nostra vita e rendici coraggiosi annunziatori della tua salvezza, tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

2° momento. Malati di indifferenza e di individualismo.

Dal vangelo secondo Marco (Mc 10,42-45)

42Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. 43Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, 44e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. 45Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

La pandemia ha messo in risalto quanto siamo tutti vulnerabili e interconnessi. Se non ci prendiamo cura l’uno dell’altro, a partire dagli ultimi, da coloro che sono maggiormente colpiti, incluso il creato, non possiamo guarire il mondo.

Il coronavirus non è l’unica malattia da combattere, ma la pandemia ha portato alla luce patologie sociali più ampie. Una di queste è la visione distorta della persona, uno sguardo che ignora la sua dignità e il suo carattere relazionale.

Nella luce della fede sappiamo che Dio guarda all’uomo e alla donna in un altro modo. Egli ci ha creati non come oggetti, ma come persone amate e capaci di amare; ci ha creati a sua immagine e somiglianza (cfr Gen 1,27). In questo modo ci ha donato una dignità unica, invitandoci a vivere in comunione con Lui, in comunione con le nostre sorelle e i nostri fratelli, nel rispetto di tutto il creato.

Chiediamo, dunque, al Signore di darci occhi attenti ai fratelli e alle sorelle, specialmente a quelli che soffrono. Come discepoli di Gesù non vogliamo essere indifferenti né individualisti, questi sono i due atteggiamenti brutti contro l’armonia. Indifferente: io guardo da un’altra parte. Individualisti: guardare soltanto il proprio interesse. L’armonia creata da Dio ci chiede di guardare gli altri, i bisogni degli altri, i problemi degli altri, essere in comunione.

(Papa Francesco, Udienza generale del 12 agosto 2020).

Canto eucaristico:

R. Pane vivo, spezzato per noi, a Te gloria, Gesù!

Pane nuovo, vivente per noi, Tu ci salvi da morte!

2. Hai condiviso il pane che rinnova l’uomo; a quelli che hanno fame Tu prometti il Regno.

Oppure un altro canto.

Orazione.

Signore Gesù, che nell’eucaristia hai lasciato per sempre il tuo dono d’amore per l’umanità intera, donaci occhi attenti ai nostri fratelli sofferenti, vinci la nostra indifferenza e l’individualismo, per essere partecipi della tua vita. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

3° momento. La scelta preferenziale per i poveri

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi (Fil 2,5-11)

Fratelli, 5Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: 6egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, 7ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, 8umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

9Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, 10perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, 11e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre.

La pandemia ha messo allo scoperto la difficile situazione dei poveri e la grande ineguaglianza che regna nel mondo. E il virus, mentre non fa eccezioni tra le persone, ha trovato, nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni. E le ha aumentate!

La risposta alla pandemia è quindi duplice. Da un lato, è indispensabile trovare la cura per un virus piccolo ma tremendo, che mette in ginocchio il mondo intero. Dall’altro, dobbiamo curare un grande virus, quello dell’ingiustizia sociale, della disuguaglianza di opportunità, della emarginazione e della mancanza di protezione dei più deboli. In questa doppia risposta di guarigione c’è una scelta che, secondo il Vangelo, non può mancare: l’opzione preferenziale per i poveri. E questa non è un’opzione politica; neppure un’opzione ideologica, un’opzione di partiti. L’opzione preferenziale per i poveri è al centro del Vangelo. E il primo a farla è stato Gesù.

La fede, la speranza e l’amore necessariamente ci spingono verso questa preferenza per i più bisognosi, che va oltre la pur necessaria assistenza. Implica infatti il camminare assieme, il lasciarci evangelizzare da loro, che conoscono bene Cristo sofferente, il lasciarci “contagiare” dalla loro esperienza della salvezza, dalla loro saggezza e dalla loro creatività. Condividere con i poveri significa arricchirci a vicenda. E, se ci sono strutture sociali malate che impediscono loro di sognare per il futuro, dobbiamo lavorare insieme per guarirle, per cambiarle. E a questo conduce l’amore di Cristo, che ci ha amato fino all’estremo (cfr Gv 13,1) e arriva fino ai confini, ai margini, alle frontiere esistenziali. Portare le periferie al centro significa centrare la nostra vita in Cristo, che «si è fatto povero» per noi, per arricchirci «per mezzo della sua povertà».

(Papa Francesco, Udienza generale del 19 agosto 2020).

Canto eucaristico:

R. Pane vivo, spezzato per noi, a Te gloria, Gesù!

Pane nuovo, vivente per noi, Tu ci salvi da morte!

3. Tu sei fermento vivo per la vita eterna. Tu semini il Vangelo nelle nostre mani.

Oppure un altro canto.

Orazione.

Signore Gesù, pane di vita eterna, che nell’eucaristia continui a saziare la fame dell’umanità, incoraggia ancora i tuoi discepoli a condividere il pane con ii più poveri, per essere ricchi della tua vita. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

4a tappa. La condivisione dei beni

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,42-47)

42La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede, era perseverante nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. 43Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. 44Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. 46Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, 47lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

La pandemia ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza. Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un’economia malata. Dobbiamo dirlo semplicemente: l’economia è malata. Si è ammalata. È il frutto di una crescita economica iniqua che prescinde dai valori umani fondamentali.

Le proprietà, il denaro sono strumenti che possono servire alla missione. Però li trasformiamo facilmente in fini, individuali o collettivi. E quando questo succede, vengono intaccati i valori umani essenziali.

Quando l’ossessione di possedere e dominare esclude milioni di persone dai beni primari; quando la disuguaglianza economica e tecnologica è tale da lacerare il tessuto sociale; e quando la dipendenza da un progresso materiale illimitato minaccia la casa comune, allora non possiamo stare a guardare. Con lo sguardo fisso su Gesù (cfr Eb 12,2) e con la certezza che il suo amore opera mediante la comunità dei suoi discepoli, dobbiamo agire tutti insieme, nella speranza di generare qualcosa di diverso e di meglio. La speranza cristiana, radicata in Dio, è la nostra àncora. Essa sostiene la volontà di condividere, rafforzando la nostra missione come discepoli di Cristo, il quale ha condiviso tutto con noi.

E questo lo capirono le prime comunità cristiane, che come noi vissero tempi difficili. Consapevoli di formare un solo cuore e una sola anima, mettevano tutti i loro beni in comune, testimoniando la grazia abbondante di Cristo su di loro (cfr At 4,32-35). Noi stiamo vivendo una crisi. La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali, o usciamo migliori, o usciamo peggiori.

(Papa Francesco, Udienza generale del 26 agosto 2020).

Canto eucaristico:

R. Pane vivo, spezzato per noi, a Te gloria, Gesù!

Pane nuovo, vivente per noi, Tu ci salvi da morte!

4. Venuta la Tua ora di passare al Padre, Tu apri le braccia per morire in croce.

Oppure un altro canto.

Orazione.

Signore Gesù Cristo, che hai consumato la tua vita per amore nostro e nell’eucaristia confermi il tuo dono, concedi che nutriti da questo cibo spirituale, impariamo anche noi a condividere la tua grazia con i nostri fratelli, per lodare insieme il tuo nome. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

5a tappa. La solidarietà

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,1-4)

1 Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. 2Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. 3Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, 4e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

L’attuale pandemia ha evidenziato la nostra interdipendenza: siamo tutti legati, gli uni agli altri, sia nel male che nel bene. Come famiglia umana abbiamo l’origine comune in Dio, abitiamo in una casa comune, il pianeta-giardino, la terra in cui Dio ci ha posto, e abbiamo una destinazione comune in Cristo.Ma quando dimentichiamo tutto questo, la nostra interdipendenza diventa dipendenza di alcuni da altri – perdiamo questa armonia dell’interdipendenza nella solidarietà – aumentando la disuguaglianza e l’emarginazione, si indebolisce il tessuto sociale e si deteriora l’ambiente.

La parola “solidarietà” si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. È di più! Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni. Questo significa solidarietà. Non è solo questione di aiutare gli altri – questo è bene farlo, ma è di più –: si tratta di giustizia. L’interdipendenza, per essere solidale e portare frutti, ha bisogno di forti radici nell’umano e nella natura creata da Dio, ha bisogno di rispetto dei volti e della terra.

La Bibbia, fin dall’inizio, ci avverte. Pensiamo al racconto della Torre di Babele (cfr Gen 11,1-9), che descrive ciò che accade quando cerchiamo di arrivare al cielo – la nostra meta – ignorando il legame con l’umano, con il creato e con il Creatore.

Diametralmente opposta a Babele è la Pentecoste. Lo Spirito Santo, scendendo dall’alto come vento e fuoco, investe la comunità chiusa nel cenacolo, le infonde la forza di Dio, la spinge a uscire, ad annunciare a tutti Gesù Signore. Lo Spirito crea l’unità nella diversità, crea l’armonia. Con la Pentecoste, Dio si fa presente e ispira la fede della comunità unita nella diversità e nella solidarietà. Diversità e solidarietà unite in armonia, questa è la strada. Una diversità solidale possiede gli “anticorpi” affinché la singolarità di ciascuno – che è un dono, unico e irripetibile – non si ammali di individualismo, di egoismo.

(Papa Francesco, Udienza generale del 2 settembre 2020).

Canto eucaristico:

R. Pane vivo, spezzato per noi, a Te gloria, Gesù!

Pane nuovo, vivente per noi, Tu ci salvi da morte!

5. Per chi ha vera sete cambi l’acqua in vino; per chi si è fatto schiavo spezzi le catene.

Oppure un altro canto.

Orazione.

Signore Gesù Cristo, che nell’unico pane unisci la moltitudine dei credenti, effondi ancora il tuo Spirito nei nostri cuori, perché diventiamo un solo corpo e un solo spirito ed esprimiamo l’unità della famiglia umana nella solidarietà verso tutti. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

6° momento. Il bene comune

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 5,43-48)

43Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. 44Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, 45affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. 46Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? 47E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? 48Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

La crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia colpisce tutti; possiamo uscirne migliori se cerchiamo tutti insieme il bene comune; al contrario, usciremo peggiori. La risposta cristiana alla pandemia e alle conseguenti crisi socio-economiche si basa sull’amore, anzitutto l’amore di Dio che sempre ci precede (cfr 1 Gv 4,19). Lui ci ama per primo, Lui sempre ci precede nell’amore e nelle soluzioni. Lui ci ama incondizionatamente, e quando accogliamo questo amore divino, allora possiamo rispondere in maniera simile. Amo non solo chi mi ama: la mia famiglia, i miei amici, il mio gruppo, ma anche quelli che non mi amano, amo anche quelli che non mi conoscono, amo anche quelli che sono stranieri, e anche quelli che mi fanno soffrire o che considero nemici (cfr Mt 5,44). Questa è la saggezza cristiana, questo è l’atteggiamento di Gesù. E il punto più alto della santità, diciamo così, è amare i nemici, e non è facile. Certo, amare tutti, compresi i nemici, è difficile – direi che è un’arte! Però un’arte che si può imparare e migliorare. L’amore vero, che ci rende fecondi e liberi, è sempre espansivo e inclusivo. Questo amore cura, guarisce e fa bene. Tante volte fa più bene una carezza che tanti argomenti, una carezza di perdono e non tanti argomenti per difendersi. È l’amore inclusivo che guarisce.

Il coronavirus ci mostra che il vero bene per ciascuno è un bene comune non solo individuale e, viceversa, il bene comune è un vero bene per la persona. Un virus che non conosce barriere, frontiere o distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con un amore senza barriere, frontiere o distinzioni. Questo amore può generare strutture sociali che ci incoraggiano a condividere piuttosto che a competere, che ci permettono di includere i più vulnerabili e non di scartarli, e che ci aiutano ad esprimere il meglio della nostra natura umana e non il peggio. Il vero amore non conosce la cultura dello scarto, non sa cosa sia. Infatti, quando amiamo e generiamo creatività, quando generiamo fiducia e solidarietà, è lì che emergono iniziative concrete per il bene comune.

(Papa Francesco, Udienza generale del 9 settembre 2020).

Canto eucaristico:

R. Pane vivo, spezzato per noi, a Te gloria, Gesù!

Pane nuovo, vivente per noi, Tu ci salvi da morte!

6. A chi non ha più nulla offri il vero amore; il cuore può cambiare, se rimani in noi.

Oppure un altro canto.

Orazione.

Signore Gesù Cristo, che nell’eucaristia ci hai lasciato il sacramento del tuo amore, concedi a noi, nutriti del tuo dono, di condividere la tua vita divina e di imitare te, che hai preferito alla tua gioia, la salvezza di tutti. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

7a tappa. La contemplazione dell’opera divina

Dal libro del Siracide (Sir 42,15-25)

15Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. 16Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. 17Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l'Onnipotente, ha stabilito perché l'universo stesse saldo nella sua gloria. 22Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. 23Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. 24Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. 25L'una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria?

Per uscire da una pandemia, occorre curarsi e curarci a vicenda. E bisogna sostenere chi si prende cura dei più deboli, dei malati e degli anziani.

Questa cura, dobbiamo rivolgerla anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura. Tutte le forme di vita sono interconnesse, e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura (cfr Gen 2,15). Abusarne, invece, è un peccato grave che danneggia, che fa male e che fa ammalare. Il migliore antidoto contro questo uso improprio della nostra casa comune è la contemplazione.

Senza contemplazione, è facile cadere in un antropocentrismo squilibrato e superbo, l’“io” al centro di tutto, che sovradimensiona il nostro ruolo di esseri umani, posizionandoci come dominatori assoluti di tutte le altre creature.

Dunque, è importante recuperare la dimensione contemplativa, cioè guardare la terra, il creato come un dono, non come una cosa da sfruttare per il profitto. Quando contempliamo, scopriamo negli altri e nella natura qualcosa di molto più grande della loro utilità. Qui è il nocciolo del problema: contemplare è andare oltre l’utilità di una cosa. Contemplare il bello non vuol dire sfruttarlo: contemplare è gratuità.

La contemplazione, che ci conduce a un atteggiamento di cura, non è un guardare la natura dall’esterno, come se noi non vi fossimo immersi. Ma noi siamo dentro alla natura, siamo parte della natura. Si fa piuttosto a partire da dentro, riconoscendoci parte del creato, rendendoci protagonisti e non meri spettatori di una realtà amorfa che si tratterebbe solo di sfruttare. Chi contempla in questo modo prova meraviglia non solo per ciò che vede, ma anche perché si sente parte integrante di questa bellezza; e si sente anche chiamato a custodirla, a proteggerla.

(Papa Francesco, Udienza generale del 16 settembre 2020).

Canto eucaristico:

R. Pane vivo, spezzato per noi, a Te gloria, Gesù!

Pane nuovo, vivente per noi, Tu ci salvi da morte!

7. In Te riconciliati cielo e terra cantano! Mistero della fede: Cristo, ti annunciamo!

Oppure un altro canto.

Orazione.

Signore Gesù Cristo, che crocifisso e risorto ti offri alla nostra contemplazione, tu sei inizio e sorgente della creazione nuova, liberata dal male, dal peccato e dalla morte. Concedici di ammirare la tua opera nel suo compiersi nella vita umana per prendervi parte e godere della beatitudine promessa. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

8a tappa. Principio di Sussidiarietà

Dalla prima lettera ai Corinti (1Cor 12,14.17-21.24-26)

14Fratelli, il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. 17Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? 18Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. 19Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? 20Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.

21Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi. Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, 25perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. 26Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

Per uscire migliori da una crisi come quella attuale, che è una crisi sanitaria e al tempo stesso una crisi sociale, politica ed economica, ognuno di noi è chiamato ad assumersi la sua parte di responsabilità cioè condividere le responsabilità. Dobbiamo rispondere non solo come persone singole, ma anche a partire dal nostro gruppo di appartenenza, dal ruolo che abbiamo nella società, dai nostri principi e, se siamo credenti, dalla fede in Dio.

Affinché tutti possiamo partecipare alla cura e alla rigenerazione dei nostri popoli, è giusto che ognuno abbia le risorse adeguate per farlo. Dopo la grande depressione economica del 1929, [Papa Pio XI](http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it.html) spiegò quanto fosse importante per una vera ricostruzione il principio di sussidiarietà . Tale principio ha un doppio dinamismo: dall’alto verso il basso e dal basso verso l’alto, cioè c’è una collaborazione dallo Stato centrale al popolo e delle formazioni del popolo in alto. E questo è proprio l’esercizio del principio di sussidiarietà.

Ciascuno deve avere la possibilità di assumere la propria responsabilità nei processi di guarigione della società di cui fa parte. Quando si attiva qualche progetto che riguarda direttamente o indirettamente determinati gruppi sociali, questi non possono essere lasciati fuori dalla partecipazione. Non possiamo lasciare fuori della partecipazione [i poveri]; la loro saggezza, la saggezza dei gruppi più umili non può essere messa da parte.

Per uscire migliori da una crisi, il principio di sussidiarietà dev’essere attuato, rispettando l’autonomia e la capacità di iniziativa di tutti, specialmente degli ultimi. Tutte le parti di un corpo sono necessarie e, come dice San Paolo, quelle parti che potrebbero sembrare più deboli e meno importanti, in realtà sono le più necessarie (cfr 1 Cor 12,22).

(Papa Francesco, Udienza generale del 23 settembre 2020).

Canto eucaristico:

R. Pane vivo, spezzato per noi, a Te gloria, Gesù!

Pane nuovo, vivente per noi, Tu ci salvi da morte!

8. Nutriti del tuo corpo, siamo un corpo solo: la chiesa in mezzo al mondo, regno nel mistero.

Oppure un altro canto.

Orazione.

Signore Gesù Cristo, che nella comunione all’unico pane hai fatto di noi un solo corpo, concedici di manifestare il tuo mistero di salvezza prendendoci cura gli uni degli altri e accogliendo il dono prezioso che è la loro presenza nella nostra vita. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

9a tappa. La normalità del Regno di Dio

Dal vangelo secondo (Mt 9,35-38).

35Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. 36Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. 37Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! 38Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Potremo rigenerare la società e non ritornare alla cosiddetta “normalità”, che è una normalità ammalata, anzi ammalata prima della pandemia: la pandemia l’ha evidenziata! “Adesso torniamo alla normalità”: no, questo non va perché questa normalità era malata di ingiustizie, disuguaglianze e degrado ambientale. La normalità alla quale siamo chiamati è quella del Regno di Dio, dove «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11,5). E nessuno fa il finto tonto guardando da un’altra parte. Questo è quello che dobbiamo fare, per cambiare. Nella normalità del Regno di Dio il pane arriva a tutti e ne avanza, l’organizzazione sociale si basa sul contribuire, condividere e distribuire, non sul possedere, escludere e accumulare (cfr Mt 14,13-21). Il gesto che fa andare avanti una società, una famiglia, un quartiere, una città, tutti è quello di darsi, dare, che non è fare un’elemosina, ma è un darsi che viene dal cuore. Un gesto che allontana l’egoismo e l’ansia di possedere. Ma il modo cristiano di far questo non è un modo meccanico: è un modo umano. Noi non potremo mai uscire dalla crisi che si è evidenziata dalla pandemia, meccanicamente, con nuovi strumenti - che sono importantissimi, ci fanno andare avanti e dei quali non bisogna avere paura - ma sapendo che neppure i mezzi più sofisticati potranno fare tante cosa ma una cosa non la potranno fare: la tenerezza. E la tenerezza è il segnale proprio della presenza di Gesù. Quell’avvicinarsi al prossimo per camminare, per guarire, per aiutare, per sacrificarsi per l’altro.

Così è importante quella normalità del Regno di Dio: il pane arrivi a tutti, l’organizzazione sociale si basi sul contribuire, condividere e distribuire, con tenerezza, non sul possedere, escludere e accumulare. Perché alla fine della vita non porteremo niente nell’altra vita!

(Papa Francesco, Udienza generale del 30 settembre 2020).

Canto eucaristico:

R. Pane vivo, spezzato per noi, a Te gloria, Gesù!

Pane nuovo, vivente per noi, Tu ci salvi da morte!

9. La tua vita divina cambi il nostro cuore: da te rigenerati, rinnoviamo il mondo.

Oppure un altro canto.

Orazione.

Signore Gesù Cristo, che ai credenti apri il tuo Regno beato, concedici di seguire te, autore e compimento della nostra fede, per annunciare la tua Salvezza al mondo e condividerla con ogni uomo, nella quotidianità della nostra vita, in attesa del suo compimento finale. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.